

FLORIANO CARTANÌ

La Chiesa dei Miracoli
e altre storie

Indice dei contenuti

L'antefatto	1
Capitolo 1: La vita a Milano	5
Capitolo 2: Non è tutto oro quel che luccica	13
Capitolo 3: La Decisione	21
Capitolo 4: Dove porta il cuore	27
Capitolo 5: Il ritorno: un'altra nuova vita	33
Capitolo 6: L'arrivo al suo paese	45
Capitolo 7: Il misterioso don Pasquale	61
Capitolo 8: L'Anfratto	73
Capitolo 9: L'illusione apparente	83
Capitolo 10: La storia del libro rosso	91
Capitolo 11: La formella	101
Capitolo 12: L'attimo che non fugge	109
Capitolo 13: L'eredità dei Terziari	117
Capitolo 14: I nodi vengono al pettine	129
Capitolo 15: Gli Eletti	139
Capitolo 16: La Svolta	147
Capitolo 17: La Richiesta	159
Capitolo 18: Quando meno te l'aspetti	167

Capitolo 19: La ricerca speleologica	175
Capitolo 20: Il momento giusto	185
Capitolo 21: Il Ritrovamento	191
Capitolo 22: La Scoperta	201
Capitolo 23: La Scalinata	211
Capitolo 24: La speranza si fa realtà	221
Capitolo 25: Finale o nuovo inizio?	229

L'ANTEFATTO

Sara aveva vissuto si può dire una vita abbastanza difficile fin dopo la nascita, con la morte prematura del padre.

Mamma Anna d'altronde aveva dovuto farle da madre e da padre al contempo, non volendo in alcun modo sposarsi con un altro uomo, dopo la morte di Angelo suo amato marito e padre appunto di Sara.

Angelo, dal canto suo, benchè fosse stato un padre amorevole e un marito premuroso e gran lavoratore, risultò alla fine essere stata una figura piuttosto sbiadita in famiglia, probabilmente o forse anche, inconsapevolmente di tutto ciò.

Lungo il corso del proprio vissuto, Angelo infatti non seppe conquistare adeguata dedizione per Sara e per la propria moglie Anna, avendo praticamente sprecato tutta la sua vita sugli altoforni dell'Italsider di Taranto. Un lavoro costante e tuttavia duro in acciaieria, che avevano praticamente finito per prosciugargli del tutto la mente e gli in-

teressi in generale. Oltre a braccia, gambe e soprattutto occhi s'intende, a causa delle durature saldature operate per tanti anni sugli impianti.

Anna invece per diversi motivi, si era rivelata uno spirito forte e comunque sempre impegnata a darsi da fare per aiutare la famiglia, essendo rimasta vedova a soli 43 anni e con la figlia Sara di appena 10 sulle spalle.

Cominciò a pensare di cambiare completamente aria di vita non solo metaforicamente ma dopo, però, qualche anno dalla morte di Angelo e la fine del lutto esterno e sia di quello interno.

Non era alla ricerca di un altro uomo.

Aveva infatti dovuto capire abbastanza presto, che era obbligatorio affrontare non solo il dolore per la prematura perdita del marito, ma anche la difficoltà di crescere da sola la loro figlia. Inoltre sentiva adesso più di prima anche la mancanza di quell'aiuto speciale dimorante nella saggezza della propria madre Cosima, Mimina per tutti in paese, che le era stata sempre accanto in tutti i momenti importanti o difficili.

Mimina, infatti, si era rivelata per mamma Anna custode della sua crescita giovanile e di futura donna, moglie e mamma, poiché era sempre riuscita a trovare la forza di farla andare avanti e di trasmettere pure alla sua nipotina

prediletta, Sara, quei valori di vita rivelatisi nel tempo fondamentali per entrambe.

La figura di nonna Mimina era stata insomma importantissima per tutta la famiglia al punto tale da diventare, soprattutto dopo la morte di papà Angelo e negli anni successivi, un riferimento basilare anche per la piccola Sara. Almeno sino a quando il Signore la chiamò in Paradiso all'età di 79 anni.

La stessa Sara, anche se ancora adolescente quando l'amata nonna morì, aveva dal canto suo sempre riconosciuto in nonna Mimina la capacità di fare fronte alle complessità della vita col coraggio della saggezza, solidarietà e tanta fede cristiana, che le aveva ampiamente testimoniato e tramandato.

Si ricordava in particolare molto spesso e con amore passionevole, di quando la nonna la portava a Messa nella chiesa del paese, soffermandosi soprattutto sulla storia della Madonna delle Grazie e sull'apparizione mariana a Fortunato, il pastorello sordomuto che poi, alla vista della Madonna, ritornò a parlare. Il momento miracoloso è tutt'ora raffigurato a grandezza naturale nell'apposito cappellone commemorativo esistente nella medesima chiesa jonica, che provvede a illustrare visivamente una narrazione sorprendente e dai tratti leggendari. L'evento mariano di questo luogo, nonna Mimina glielo sussurrava ogni volta con la propria semplicità e dovizia di nuovi particolari, quasi

fosse una eredità che lei stessa aveva ricevuto dai suoi antenati e, dopo averla tramandata alla figlia Anna, ora la consegnava anche alla nipotina Sara.

Comunque sia, forte di tali sentimenti e propositi portati nel profondo del cuore, dopo alcuni anni dalla morte di Mimina arrivò quel momento: sia mamma Anna che Sara si spostarono a vivere a Milano. Erano entrambe forse alla ricerca, come tanti altri prima di loro, di miglior fortuna e magari di ricominciare una nuova vita, che si auspicavano certamente più serena e meno complicata.

CAPITOLO 1: LA VITA A MILANO

La grande città lombarda era tuttavia per loro stessi un luogo lontano da tutto e da tutta quella gente paesana, essendo posta addirittura dall'altra parte dell'Italia rispetto a quello che, sia per Anna che pure per la giovane Sara, era sino a quel momento stato tutto il loro mondo: il piccolo paesello di provincia.

La piazza. Le strette vie. La chiesa e il castello. Il paese, insomma, che quasi aveva vissuto esso stesso insieme a loro la medesima esistenza sino a quel momento.

Appena scesi dal treno e raggiunte le scalinate all'uscita dell'enorme stazione ferroviaria di Milano Centrale, la città lombarda si mostrò a mamma e figlia immediatamente col suo aspetto per loro meno amabile: il caos. La gente di corsa qua e là, incuranti delle altre persone, macchine, bus, tram e motorini che sfrecciavano apparentemente all'impazzata, tant'è che addirittura mamma Anna entrò quasi in uno stato confusionale: non era proprio abituata a tutta questa frenesia.

Per Sara invece, oramai quasi sedicenne, dopo quell'impatto iniziale cominciò a sembrarle che la vita le avesse spalancato finalmente le porte del suo futuro e da lì a poco tempo, si sarebbe materializzato il momento di completare gli agognati studi superiori e accedere all'università, magari lavorando al contempo.

La giornata, dal punto di vista meteorologico, si presentò piuttosto uggiosa, il sole del loro Sud era praticamente scomparso in quella città nebbio-nuvolosa e si nascondeva dietro un tetro grigiore di luce abbagliante e una pioggia sottilissima e fastidiosa.

Mamma e figlia non si persero certo d'animo.

Una volta attraversato il grande stradone che gli si parò dinnanzi, Anna e Sara si diressero verso un lato del marciapiede di fronte, nell'apposita area pedonale prospiciente la sosta ai filobus. L'indicazione che stringeva nel fogliettino Anna, era chiara: arrivati a Milano, bisogna prendere il filobus n° 93 in direzione Lambrate.

L'informazione l'aveva ricevuta qualche mese prima di partire verso il capoluogo lombardo, da una lontana parente di Lina, una sua cara amica d'infanzia. Si trattava di una certa Angela trasferitasi alla volta di Milano oltre quindici anni addietro, per unirsi al proprio marito che vi lavorava da qualche mese prima.

La vita a Milano all'inizio fu letteralmente esaltante per madre e figlia, e ciò da ogni punto di vista.

Anna trovò infatti dopo l'arrivo, velocemente sia la sistemazione definitiva presso un appartamento prenotato da Angela, sia quella serenità tipica di chi si lascia abbandonare agli eventi in divenire. Nella piccola abitazione milanese potette comunque mettere in pratica tutta la propria esperienza e bravura nell'arte dei ricami, rammendi e la realizzazione di camice e vestiti su misura. Infatti aveva preso a lavorare spesso e volentieri sia di giorno che alcune volte di notte ma, questa volta, era nientedimeno che per padronanze di importanti sartorie della Milano bene.

Anche Sara, dal canto suo, era finalmente strafelice nel suo cuore e sprizzava sorrisi smaglianti per le opportunità che già Lambrate stessa le offriva e poi, con la metro, si arrivava al centro del capoluogo regionale lombardo in pochi minuti e lì, si sa, c'è la vera vita per i giovani.

Negli anni che seguirono, mentre Anna continuava fervidamente nel suo lavoro, la figlia Sara si era anche lei ben inserita nella scuola superiore e alla fine, una volta completata la maturità e diplomatasi al liceo Pascal di Milano, pensò molto opportunamente di iscriversi a una delle più importanti accademie stilistiche di Milano: la Fashion Academy.